

Il Dahomey.

Note del socio, maggiore POMPILIO SCHIARINI (1)

Questa colonia francese dell'Africa occidentale, dall'Atlantico al 9° di lat. nord, ha la forma di un rettangolo regolare, e si prolunga con una figura trapezoidale irregolare verso nord, ove uno dei salienti raggiunge i 12° 30' circa. Essa è composta dell'antico regno del Dahomey e dei piccoli Stati che ne dipendevano in modo più o meno effettivo, dei territori a nord del 9° parallelo successivamente annessi dopo la conquista del regno dahomeano, del regno di Porto Novo e degli antichi stabilimenti francesi del golfo del Benin: ed è limitata a sud dal golfo di Guinea, all'est dalla Nigeria inglese, all'ovest dal Togo tedesco e a nord dai territori francesi dall'Alto Senegal e Niger e dal territorio militare.

Confini. — La frontiera dalla parte del Togo tedesco incomincia da Piccolo Popo sul golfo del Benin e segue il corso del Mono nel suo tratto parallelo alla costa ed in quello da sud a nord fino all'altezza di Sagada poco sopra al 7° parallelo N.; la riva destra è tedesca, la sinistra francese: dal 7° all'8° 20' si svolge secondo una linea convenzionale tracciata in gran parte dallo spartiacque dei fiumi defluenti nei territori rispettivi. Intorno all'8° 30', l'Ogù o Aguna divide per breve tratto le due colonie, il cui confine tortuoso fra il 9° e il 9° 30' si dirige rettilineo da qui fino al 10°, lungo il 1° 6' di long. ovest da Parigi; prosegue poi, con una larga inflessione verso occidente al di sopra del 10°, fino a che all'11° parallelo sul meridiano 1° 20' da Parigi tocca il confine dell'Alto Senegal e Niger francese. Da questo punto l'andamento della frontiera set-

(1) Gli elementi di queste note sono tratti in gran parte dalla recente pubblicazione ufficiale *Annuaire du Gouvernement général de l'Afrique occidentale française* - année 1911. Paris, 1912, Emile Larose. In-8°. Pag. 1204. Carte.

tentrionale fa prima una larga inflessione verso oriente attorno all'11° parallelo, e poi si dirige diagonalmente a nord-est fino al Niger, che tocca a 0° 30 di long. da Parigi sul parallelo 12° 25'.

Il corso del Niger, per circa 120 km., da nord-ovest a sud est, separa amministrativamente il Dahomey dal territorio militare, a cominciare dalla confluenza del Mehrù fino a monte d'Ilo; lasciando fuori i circoli di Fada N' Gurma e di Say, i quali in passato facevano parte della colonia del Dahomey, ma che con decreto del 2 marzo 1907 furono uniti a quella dell'Alto Senegal per considerazioni etniche e per necessità amministrative. Dalla sponda destra del gran fiume, sul parallelo 11° 40' ad 1° e 15' di long. E. Par., incomincia il confine colla Nigeria inglese; il quale forma una grande linea spezzata fra il 1° e 1° 30' di long. E. da Par. fino al 9° 30' di latitudine; indi dal 9° segue per un tratto il corso dell'Ocpara, svolgendosi verso sud, poco discosto dal meridiano 0° 30 E., fino a raggiungere il mare, attraversando la laguna di Porto Novo a una dozzina di km. da questa località.

La larghezza del rettangolo, dal litorale sino al 9° parallelo, è di soli 125 km.; ma dal 9° le frontiere Est ed Ovest divergono maggiormente fino al Niger, la cui riva destra serve di confine.

La superficie totale della colonia è valutata a 107,000 kmq.

In confronto al blocco compatto dei possedimenti francesi dell'ovest africano, nel quale si è di recente aperta una breccia, il valore del Dahomey, compresso fra le sue strette frontiere, sembrerebbe ridotto al solo compito di via di penetrazione verso il centro dell'impero sudanese: nondimeno i Francesi gli attribuiscono una rilevante importanza, sia per la ricchezza del suolo, sia per la densità ed il buono spirito della popolazione.

Orografia. — I rilievi più salienti del suolo del Dahomey sono costituiti dai monti Atacora, le cui vette più alte raggiungono appena gli 800 metri. La direzione generale di questo massiccio è quella di N.N.E.-S.S.O. Esso si compone di una catena principale fiancheggiata da una parte e dall'altra da serie discontinue di catene secondarie parallele che fanno variare la larghezza totale dai 5 agli 80 km. « Quasi tutti gli accidenti orografici della colonia — dice l'Hubert — (1) al sud e all'est dell'Atacora, hanno la stessa orien-

(1) HUBERT H., *Mission scientifique au Dahomey*, Paris, Larose, 1908, pag. 14.

tazione di questo, eccettuati gli altipiani argillosi intaccati dal Niger, i quali non presentano d'altronde una direzione propria. I primi accidenti paralleli all'Atacora cominciano a circa 150 km. dalla costa e si estendono fino in vicinanza di Candi. Sono piccole corone di alture o di massicci isolati. A sud, nel circolo di Savalù, formano prima un fascio compatto di linee parallele (catene di Baffo, dei Dassas, di Fita, di Badagba, di Savalù); poi, a misura che si procede verso il nord, sono più isolati (monti di Save, catena di Cabua a Uocpo, alture di Gialacu, Cetti, Canaon, Bante Pira, e più a nord i monti Delcassé, d'Uari-Marot, di Kïdarupein, d'Uenuberù, di Sinande)», ecc.

Il suolo si inalta gradualmente, sebbene in modo leggero, dal litorale fin presso al 10° parallelo in prossimità di Buè, la cui altitudine è di 400 metri appena. Da questa regione si inclina dolcemente verso il nord-est, e tutti i fiumi che hanno le sorgenti su questo versante sono tributari del Niger.

Nella denominazione del paese è invalso l'uso di chiamare Basso Dahomey tutta la parte situata a sud del 10° parallelo e Alto Dahomey la zona opposta.

Idrografia. — Nel Basso Dahomey i corsi d'acqua hanno una direzione generale di nord-sud e si ripartiscono in tre bacini: il Mono, il Cuffo e l'Ueme. Il Mono, che ha un percorso di 350 km., nasce al sud-ovest del massiccio di Giugu: tutto il suo corso superiore scorre nel Togo e, a partire da un punto situato nei dintorni di Sagada, serve di confine fra la colonia tedesca del Togo e il territorio francese del Dahomey. Questo fiume sbocca nel mare presso Grand-Popo per la Bocca del Re: in tempo di magra è navigabile fino a Vodomè e durante le piene fino a Topli.

Il Cuffo (125 km.), poco importante, scorre intieramente in territorio francese: scende dall'altopiano di Savalù e si getta nel lago Aheme, che comunica esso stesso colla laguna di Grand-Popo per mezzo di uno stretto canale detto l'Ahé.

L'Ueme (450 km.) sgorga dall'Atacora e mette capo al lago Nocué col ramo secondario del suo delta e alla laguna di Porto Novo con il ramo principale. Il suo più importante affluente di destra è il Zù (200 km.) ingrossato dall'Agbado; l'Ocpa (300 km.) sulla riva sinistra raccoglie le acque dell'altopiano di Nikki, di Parakou, e durante la stagione delle piogge porta un largo tri-

buto d'acque. Per un lungo tratto del suo percorso, l'Ocpara segna il confine fra il Dahomey e la Nigeria inglese.

L'Ueme, che sbarra in diagonale il rettangolo del Basso Dahomey, costituirebbe un'ottima via naturale se la natura gli avesse assicurata maggior regolarità di portata ed un percorso meno accidentato. I primi sbarramenti si incontrano a monte di Sagon, che segna il punto estremo ove possono salire le imbarcazioni durante l'inverno: le semplici piroghe nella stagione secca non riescono ad oltrepassare Aggioliu.

Quello però che caratterizza l'idrografia del basso Dahomey è la serie di lagune e di stagni della regione costiera, che nella stagione delle piogge riducono il paese ad una vera palude. Con i laghi, e con gli stagni che in detta stagione si trasformano essi pure in laghi, si forma un sistema lacustre che copre intieramente il basso Dahomey fino ai piedi del primo altopiano. Tutti i fiumi che raccolgono le acque dell'interno del paese vengono a rovesciarsi in questa specie di bacino, separato dal mare dalla sottile striscia di sabbia accumulata dalle correnti marine e dalle ondate della barra. Al va e vieni del mare, determinato dall'alternare prevalere delle due correnti — equatoriale e controequatoriale — le coste del Dahomey debbono la formazione di una lingua di sabbie parallele, semplici dighe costruite dall'Oceano e che l'Oceano modifica di continuo, dietro le quali si riparano le lagune. Così accade che Cotonou, il quale nel 1886 era a 50 m. dal mare, solo cinque anni dopo ne distava 345; mentre al contrario nella stessa epoca le case di Grand-Popo sono state invase dal mare e fu necessario portare la città un centinaio di metri più a nord. Tali variazioni si comunicano alle lagune e rendono necessari lavori di dragaggio, per impedire il riempimento dei canali di sbocco che si aprono sul mare. Dinanzi ai canali temporanei che si formano durante la stagione delle piogge il mare è giallo di alluvioni fino a parecchi chilometri dalla riva; dice il Vivien de St. Martin, « le materie organiche sono trascinate al largo spandendo talvolta un odore fetido; la nebbia si stende per l'aria in un vapore giallastro che impedisce di vedere i segnali di bordo ».

Il Dahomey possiede un solo canale di sbocco permanente, quello che mette in comunicazione col mare il sistema occidentale delle lagune. Le lagune orientali sono, nel territorio dahomeano, prive di uno sbocco diretto al mare: il loro livello è più

elevato di quello marino di m. 0.60 o 0.70 in tempo di acque basse (fine di giugno) e raggiunge m. 1.10 a 1.45 in tempo di piena (fine di novembre). Da ciò risulta che durante la bassa marea correnti abbastanza rapide si dirigono allo sbocco delle lagune: mentre l'azione dell'alta marea le arresta e permette al mare di risalire sino ad una certa distanza, rendendo salmastra l'acqua, ordinariamente dolce, delle lagune. La profondità di queste è variabile da m. 0.65 a 6 m., ma esse sono quasi dappertutto accessibili alle piccole imbarcazioni a vapore.

A partire dalla frontiera orientale la prima sezione delle lagune si chiama laguna di Porto-Novo, dal nome della città, posta sulla sua sponda settentrionale: essa comincia all'ansa di Agiarrà all'imboccatura dell'Oddi e si stende fino al delta dell'Ueme con una lunghezza da 20 a 22 km. e una larghezza fra i 500 e i 1000 m. Questa laguna per mezzo del canale di Tochè comunica col lago Nocuè o laguna di Denham, formante un vasto bacino che, ad acque ordinarie, ha un'estensione di una ventina di km. da E. a O. e di 10 circa da N. a S., però all'epoca delle piene aumenta notevolmente in questa ultima direzione. La laguna di Nocuè si versava direttamente nel mare per il canale detto laguna di Cotonou, ma questo sbocco si è ripetutamente chiuso e riaperto a distanza di pochi anni e sembra difficile poterlo rendere stabile. Un poco a sud di Godomey una palude congiunge questo lago alla rete delle lagune occidentali che si prolungano fino alle frontiere del Togo. È da notare che, mentre le lagune orientali sono separate dal mare da una spiaggia di 8 a 10 km., ad occidente invece il cordone litorale divisorio è formato da dune di poche centinaia di metri, alte dagli 8 ai 10 metri. La prima sezione della stretta laguna occidentale che si prolunga fino alla frontiera tedesca e si riunisce a quella del Togo, detta laguna di Uidah, è lunga 40 km. e si stende fino alla Bocca del Re o Bocca Rio, con una larghezza da 150 a 200 m. L'acqua della laguna è salata e vi si pesca abbondante ed ottimo pesce: vi sono numerose isole abitate da pescatori. Oltre ad alcuni piccoli corsi d'acqua discendenti dal pianoro di Allada, la laguna riceve il Cufo che esce dal gran lago di Akemé. Poco lontano si apre lo sbocco della Bocca del Re o Bocca Rio che costituisce lo sfocio a mare del sistema occidentale delle lagune: essa è accessibile da mare alle imbarcazioni, ma gli insabbiamenti ne ren-

dono difficile l'entrata. Ad ovest della Bocca del Re la laguna prende il nome di Grand-Popo, prolungandosi per una quindicina di km. fino alla foce del Mono: questa sezione ha una maggior larghezza delle precedenti e sulle sue rive si addensano, fra gli alberi di cocco, borghi e villaggi. Al di là del Mono la laguna, col nome di Aguè, serpeggia sinuosamente incassata fra terreni coltivati, coperti di palmizi e di alberi di cocco, e, dopo numerosi giri pei quali raggiunge una lunghezza di 30 km., si congiunge alle lagune che vengono dall'ovest per versarsi nel basso piano ove trovasi Piccolo Popo nel Togo tedesco.

In conclusione, si può dire che nella stagione piovosa il basso Dahomey è tutto una vasta palude.

Ma la palude dahomeana per eccellenza è la grande depressione detta della Lama, o palude di Co, che si stende fra il paese di Allada e l'altopiano di Abomey, dall'Ueme fino al Cufo; la quale, secondo D'Albeca, divide il paese in due parti ben distinte dal punto di vista della geologia come da quello della flora. Dal Mono fino ad Addo, trovasi un largo stagno coperto di un fango nerastro nella stagione delle piogge, le quali per sei mesi costituiscono un ostacolo quasi insormontabile alla regolarità e alla frequenza delle comunicazioni fra le due parti della regione; comunicazioni che possono essere agevolate soltanto dal miglioramento della strada da Uidah ad Abomey e dalla costruzione di ponti.

Nell'Alto Dahomey, fra i fiumi che si gettano nel Niger, si possono citare il Mocrù, che scende dai dintorni di Nabugu lungo il versante orientale dell'Atacora e finisce presso Bikini; l'Alibori (250 km.) che nasce nel Simendè e sbocca a Molla; il Cahigoru (125 km.) che riceve due affluenti importanti, il Baly e il Tansinet e mette capo a Gaya.

Tutti i corsi d'acqua dahomeani hanno regime torrenziale. Durante il periodo delle grandi piogge annuali sono gonfi e la violenza della corrente è tale da trascinare e trasportare ad enormi distanze gli alberi giganteschi della foresta equatoriale; ma dopo la caduta delle ultime piogge il livello si abbassa rapidamente ed il corso d'acqua, che poche settimane prima aveva tutta la maestà d'un gran fiume, ridiventa un ruscello inoffensivo convogliante le sue acque calme, o fra le foreste profonde ove s'intrecciano bizzarramente le liane, o a traverso le larghe pianure ove i palmizi lanciano all'aria i loro sontuosi pennacchi.

Clima. — Nel Basso Dahomey (circoli di Porto Novo, Cotonou, Uidah, Grand-Popo, Abomey, Zagnanado e Allada) non si distingue una stagione calda e una fredda, e la media mensile della temperatura subisce, da un capo all'altro dell'annata, variazioni debolissime. Essa oscilla fra 25° e 30° C.; la stagione più calda è quella che corrisponde all'equinozio di primavera, cioè ai mesi di febbraio, marzo e aprile. Le temperature massime sorpassano raramente i 35° e le minime non scendono, in generale, al di sotto di 17°. Più precisamente queste temperature sono: gennaio 27°, febbraio 24°-33°, marzo e aprile 24°-34°, maggio 25°-35°, giugno 24°-34°, luglio 22°-27°, agosto 22°-28°, settembre 22°-30°, ottobre 22°-31°, novembre 28°-32°, dicembre 22°-33°.

L'umidità atmosferica è considerevole. Dal maggio al novembre, nei bassifondi e vicino ai boschi, si formano nebbie assai fitte.

Dalle 5 alle 6 della sera fino alle 9 o alle 10 di mattina si depositano abbondanti rugiade sui vegetali.

La stagione secca incomincia a novembre e si prolunga fino ad aprile o maggio. Quella delle piogge, che la segue, incomincia con qualche forte uragano preceduto da violenti colpi di vento, spesso accompagnati da turbini che al loro passaggio sono cagione di danni rilevanti, sradicando alberi e sollevando i tetti delle case. Questi colpi di vento, per fortuna di breve durata, spingono davanti a loro grosse nuvole nere che si risolvono ben presto in rovesci diluviani. Poi gli uragani divengono meno numerosi, le piogge più frequenti e più regolari: esse talvolta hanno perfino una durata di due giorni, e nei mesi di giugno e luglio raggiungono la massima frequenza ed intensità; in agosto subiscono una diminuzione considerevole, e questo periodo, che si chiama piccola stagione secca, corrisponde alla seconda stagione secca dei climi equatoriali, ma è meno bene caratterizzata. In settembre ricominciano le piogge grosse e frequenti, le quali si prolungano sino alla fine di ottobre: è la piccola stagione delle piogge, che corrisponde sensibilmente alla seconda stagione piovosa dei climi equatoriali.

Nell'Alto Dahomey le caratteristiche climatologiche sono molto diverse dalle precedenti. La temperatura subisce nel corso dell'anno variazioni importanti. La differenza fra le temperature diurne e quelle notturne, alla fine della stagione delle piogge e soprat-

tutto nel periodo in cui soffia l'*harmattan* (vento secco di nord-est), è talvolta così rilevante da dare una sensazione di freddo.

L'umidità atmosferica è, come nella zona costiera, massima nella stagione delle piogge: la sua intensità si manifesta sia con fitte nebbie, sia con abbondanti rugiade. La igroscopicità dell'atmosfera diminuisce rapidissimamente durante la stagione secca. Questa va da novembre alla fine di maggio; quella piovosa occupa tutto il resto dell'anno.

Le piogge, che da principio sono veri uragani, si regolarizzano progressivamente e raggiungono la massima intensità in agosto e settembre; poi decrescono, per terminare alla fine di ottobre. Per effetto delle due stagioni definite e delle variazioni di temperatura e di umidità, l'Alto Dahomey ha un carattere schiettamente tropicale.

Il Medio Dahomey (circolo di Savalou) rappresenta una zona di transizione fra il clima tropicale del nord e quello quasi equatoriale della zona costiera.

Dal punto di vista della salubrità si può dire che il 7° parallelo divide il Dahomey in due regioni: malsana quella a sud, relativamente sana quella a nord. In tutte le stagioni la regione paludosa, cioè quella al di sotto del 7° di latitudine nord, è malsana e vi dominano le febbri, la dispepsia, la dissenteria e gli ingorghi al fegato; ma quella delle piogge è la più pericolosa dando luogo ad accessi di pernicioso, di febbre biliosa e di ematuria. Nella regione di nord, invece, l'*harmattan* elimina gli elementi morbigeni, e al nord di Abomey le condizioni igieniche e climatiche sono simili a quelle del grande altopiano del Sudan.

Razze, religioni, costumi. — Nonostante la sua limitata estensione, il Dahomey comprende un gran numero di aggruppamenti etnici, i quali hanno pochi o punti caratteri comuni.

I Geggi o Fon sono l'elemento più importante della zona costiera, sia per il numero che per la parte che hanno rappresentato nella storia recente del paese. Gli individui di questa razza sono usciti dalle famiglie dell'antico piccolo regno del Dahomey, che aveva per capitale Abomey; perciò nella colonia è loro applicata la denominazione di Dahomeani, per distinguerli dagli altri indigeni. Tutto il paese che in passato era soggetto al dominio di re Behanzin, cioè le provincie di Abomey, Allada, Uidah, Zagnanado, è popolato di Geggi. Nondimeno, malgrado la parentela

fra i principi dei due stati vicini — il Dahomey e Porto-Novo — e la comunanza di origine, di lingua e di tradizioni esistenti fra i rispettivi sudditi, le ostilità furono fra loro frequentissime in ogni tempo: sembra anzi che se Toffa, re di Porto-Novo, si schierò apertamente dalla parte dei Francesi e prestò loro un concorso prezioso durante la spedizione contro Behanzin, ciò debba ascriversi meno ad attaccamento per la Francia che alla paura del suo terribile parente, i cui sudditi bellicosi si erano creata una reputazione meritata di bravura e con la loro vicinanza spargevano il terrore nei cuori dei paurosi Portonoviani, più familiari con i lavori dei campi che con le pratiche guerresche.

Secondo informazioni di carattere ufficiale, in alcuni anni la dominazione francese avrebbe modificato profondamente i costumi dell'antico Dahomey; i feroci guerrieri che si opposero ininterrottamente con temeraria bravura alla occupazione francese hanno sostituito, senza rimpianto, al fucile la zappa dell'agricoltore. Il lavoro dei campi attrae sempre più gl'indigeni, il cui spirito di disciplina è utilmente messo a profitto per migliorare le pratiche agricole locali; e gli Europei trovano facilmente fra i Geggì la mano d'opera occorrente alle loro imprese.

I Portonoviani sono ancora superiori ai Dahomeani propriamente detti per i lavori di coltivazione, per modo che i palmeti che coprono il contado di Porto Novo destano l'ammirazione dell'Europeo.

Sulle rive del fiume Mono abitano i Mina. Questi indigeni, benchè di un notevole sviluppo muscolare, non sono molto inclinati al lavoro continuo, e si dedicano più specialmente alla manovra delle piroghe di barra, la quale esige vigore, abilità e coraggio, ma non occupa che una piccola parte di tempo. Si trovano anche come manovali nelle fattorie o, concorrentemente con le squadre di Cru, sono adoperati nella manutenzione dei pesanti recipienti d'olio di palma.

I Nago occupano la regione di Sakete al nord della provincia di Porto-Novo, tutta la parte orientale del circolo di Zagnanado e la quasi totalità di quello di Savalou. L'abitato di queste popolazioni è dunque non meno esteso di quello dei Geggì, ma il loro stato sociale è sensibilmente meno progredito. La maggior parte dei villaggi Nago non hanno fra loro alcun legame e gli stessi capi dei villaggi esercitano sui loro amministrati un'autorità

piuttosto nominale. Tale stato di anarchia, unita alla codardia di questi indigeni, li designa come bersaglio dei loro vicini, i Geggi, i quali non hanno mancato a più riprese di razziarli. Le loro caratteristiche più spiccate sono l'indolenza, la pigrizia, la poca socievolezza e la doppiezza: l'influenza francese non pare che sia stata accolta fra loro con molto favore. A fianco di questi Nago autoctoni si vanno infiltrando nei villaggi i Nago di Yoruba, in massima parte musulmani, dediti al commercio e alla mercatura e spregiatori delle cerimonie rituali della popolazione indigena, rimasta fedele al feticismo. Si possono, infine, menzionare i gruppi Mahi della regione di Pauignan e gli Agia, rimasti allo stato selvaggio, che occupano il nord di Athiemè.

L'Alto Dahomey è popolato dai Bariba, dai Fulbé, dai Dendi, e dai Cotocoli. I Bariba popolano le contrade di Parakou, Nikki, e Candi e la parte media del Giugu-Cuandè: buoni cavalieri, guerrieri intrepidi e svaligiatori di carovane, essi opposero una fiera ed ostinata resistenza alla penetrazione francese; ma sono oggi, a quanto pare, del tutto sottomessi. Dopo la liberazione degli schiavi, di cui si servivano per coltivare le loro terre, hanno dovuto acconciarsi essi stessi ai lavori dei campi; ma lo fanno di mala voglia e con poco profitto. Ogni villaggio di Bariba si completa con un villaggio fulbé, gente musulmana, nomade fino a poco fa, ma che, col crescere della sicurezza, tende a fissarsi stabilmente al suolo e che si dedica di preferenza alla pastorizia. Sulle rive del Niger vivono i Dendi, musulmani fanatici, non molto favorevoli ai Francesi; infine all'ovest della regione di Giugù sono stanziati i Cotocoli, divisi in Pilapila, Somba e Dom-pago, gente pacifica e pienamente sottomessa al nuovo regime.

Cenno storico. — Fino dal secolo XIV i mercanti e i navigatori dieppesi, genovesi e portoghesi si recavano a trafficare sulla Costa degli Schiavi e vi avevano piantato qualche stabilimento, di cui non rimane traccia. Per mezzo di queste fattorie commerciavano con l'interno, ma non vi penetrarono a causa delle barre dei corsi d'acqua che si oppongono all'ingresso delle navi.

Il paese non portava allora il nome attuale, nè aveva i costumi odierni. Al settentrione trovavasi lo stato dei Fon ed il regno di Cana, ad oriente il paese degli Euè, al centro il regno di Giudà, lungo l'oceano gli stati dei Popo, di Giacuin e d'Ardres; ognuno di essi, per effetto delle continue guerre, acquistava alternativa-

mente l'egemonia sugli altri; ma nel secolo XVII s'impose in modo definitivo la supremazia dei Fon, per opera di un usurpatore di nome Ahò, che, avendo vinto ed ucciso il capo di nome Dan, chiamò il paese Danhome (ventre di Dan) e lo organizzò stabilmente (1665-1679) allargandone i confini con le conquiste, fra cui principale quella del regno di Cana. Uno dei suoi successori, il re Agadia (1708-1729) vi aggiunse il regno di Ardres o di Allada e poi quello di Giudà e di Giacuin. Sotto il regno di Adonozan (1704-1808) gli Euè, abitanti le regioni più orientali, furono sottomessi; e poco dopo Ghezù, fratello del precedente, avendo usurpato il potere, si associò un brasiliano, Felice da Souza, e lo nominò re di Giudà: questo nome fu dagl'Inglesi trasformato in Whyah e dai Francesi in Ouidah. In questo periodo la Francia aveva avuto rapporti con gl'indigeni. Fino dal sec. XVII, la Compagnia francese delle Indie orientali aprì un banco a Uidah e vi costruì un porto, le cui rovine sono state abbattute da pochi anni; più tardi vi fu costruito un forte che fu presidiato da una piccola guarnigione, la quale, per ragioni di economia, fu soppressa nel 1797. Da allora la guardia alla bandiera francese di Uidah fu affidata ad un antico sottufficiale, poi ad un indigeno, ed infine passò alla casa Regis di Marsiglia che nel 1842 ottenne il permesso di prender posto nel forte.

Lo stabilimento francese di Uidah ebbe, dunque, una importanza molto mediocre fino dopo la metà del secolo XIX, allorchè incominciarono i primi rapporti con Gleglè, re del Dahomey. Dopo alcuni trattati con questo re, la Francia, nel 1857, acquistava Gran Popo, e quasi nello stesso tempo si stabiliva a Porto-Novo, dove regnava il re Sagì. Questo regno, chiamato fino allora di Ardres e denominato dai Francesi di Porto-Novo, era sottomesso al Dahomey; ma nel 1840 aveva scosso il giogo del re Gleglè e si era reso indipendente. In seguito, per l'avvedutezza della diplomazia e l'abilità dei commercianti francesi della costa, la Francia ottenne nel 1864 Piccolo Popo e nel 1868 le città di Agùè e Porto Seguro. Da quel momento tutti i centri commerciali della Costa degli Schiavi furono sottomessi all'azione francese: e la cessione del territorio di Cotonou, fatta dal re d'Abomey lo stesso anno, aprì ad essa l'adito all'interno. L'abbandono di Cotonou alla piena sovranità francese era di nuovo confermata nel 1875 con un secondo trattato, e un decreto del 4 febbraio 1879 riuniva

finanziariamente la città di Cotonou alla colonia francese del Gabon.

Un decreto del 19 luglio 1883 consacrava il protettorato, già effettivo, su Gran Popo, Aguè, Piccolo Popo e Porto Seguro; ed il 16 dicembre dello stesso anno i diversi stabilimenti erano riuniti in un fascio amministrativo sotto la denominazione di Stabilimenti del Golfo di Guinea, posti sotto gli ordini del residente di Porto-Novo, dipendente alla sua volta dal comandante del Gabon. Il trattato di Berlino (1885) ebbe per conseguenza la effettiva occupazione militare dei territori successivamente ottenuti. Ma prima ancora erano sorte difficoltà con Portoghesi, Inglesi e Tedeschi. Il trafficante Souza aveva tentato di togliere Cotonou al protettorato francese, per cederlo al Portogallo; però, dopo lunghe discussioni diplomatiche, questo aveva dovuto rinunciare alle sue aspirazioni, limitandosi ad una occupazione formale con pochi soldati. Con la Germania fu stabilita il 24 dicembre 1885 una convenzione che gettava le prime basi per la delimitazione della frontiera col Togo.

Stabilitasi così solidamente sulla costa, la Francia iniziò la sua opera di penetrazione verso l'interno. A cagione della maggior facilità delle comunicazioni, gli Stabilimenti del Golfo di Guinea passarono, con decreto del 16 giugno 1886, alla dipendenza del Senegal; ma il progredire della influenza e la necessità di mantenerla fecero sentire il bisogno di un organismo direttivo più locale, che sorse infatti con il decreto del 1° agosto 1889, il quale raggruppò, sotto l'autorità immediata di un luogotenente governatore residente a Conakry, tutti i possedimenti della Guinea, della Costa d'Oro e del Benin, che ebbero il nome di *Rivières du Sud*. Questo periodo è contraddistinto da violente competizioni con l'Inghilterra, le quali ebbero tregua con la convenzione del 16 agosto 1889 riguardante le frontiere con la Nigeria inglese.

Gli avvenimenti che condussero alla guerra e alla conquista dell'Alto Dahomey risalgono a quest'epoca. Avendo la Francia voluto introdurre dei diritti doganali a Cotonou, il re Gleglè protestò, rinnegando il trattato col quale aveva ceduto il possesso e devastando il territorio di Porto-Novo. Le pratiche per un accordo fallirono, e il principe Condo, successo sulla fine del 1889, col nome di re Behanzin, a Gleglè venuto allora a morire, si mostrò anche meno arrendevole; onde il Governo francese spedì a Co-

tonou nel febbraio 1890 circa 400 Senegalesi con artiglieria: lo sbarco di queste truppe segnò l'inizio delle ostilità con re Behanzin, il quale prese l'offensiva e fece arrestare e tenere in ostaggio tutti i commercianti e i missionari francesi di Uidah. Nonostante alcuni parziali successi, il Governo francese aprì pratiche che condussero ad un trattato sottoscritto dall'ammiraglio Cuverville il 3 ottobre 1890, col quale era garantita l'occupazione definitiva di Cotonou e rispettato il protettorato francese nel regno di Porto-Novo, mediante il corrispettivo di una rendita annuale di 20,000 lire assicurata al re d'Abomey. Ma questa pace fu di breve durata: già dopo un anno re Behanzin fece nuovi atti di ostilità contro la Francia; questa rispose con la spedizione del colonnello Dodd, che finì con la conquista del Dahomey. Il 12 settembre 1892, il colonnello Dodd concentrò le sue truppe a Kessossa ed iniziò le operazioni risalendo la riva sinistra dell'Uemè: dopo un primo combattimento a Dogba varcò il fiume a Gbedè ed inflisse una seria sconfitta a re Behanzin presso gli stagni di Adegou. Senza indugio la colonna francese marciò contro la capitale Abomey superando i gravissimi ostacoli opposti dal nemico, dal suolo e dal clima: e, dopo una vittoria decisiva a Cana, entrò il 17 novembre in Abomey. Il re negro, dichiarato decaduto, si ritirò ad Achteribè, alla confluenza dello Zu e dell'Agbado, continuando animosamente a campeggiare contro i Francesi; ma, serrato da ogni parte, abbandonato dalla maggioranza dei suoi e ridotto nella più grande strettezza di tutto, si costituì prigioniero il 26 gennaio 1894.

Con l'annessione di Uidah ed il protettorato stabilito per effetto della spedizione su tutto il paese di Allada e di Abomey, il Dahomey, che era stato fino allora una semplice espressione geografica, divenne una realtà politica, alla quale fu riconosciuto il titolo di colonia, proclamandone l'autonomia (10 marzo 1893). Con la scomparsa di re Behanzin veniva eliminato il solo ostacolo alla presa di possesso sia di fronte agl'indigeni, sia dal punto di vista internazionale. La Francia era padrona del paese: rimanevano però insolute molte questioni ed altre ne sorgevano, specie con l'Inghilterra. Già fino dal 1886 erano avvenute gravi contestazioni a proposito di territori, appetiti ugualmente dalle due nazioni; ed essendosi la convenzione del 10 agosto 1889 di delimitazione di confini verso la Nigeria implicitamente riferita alle stipulazioni

dell'atto generale di Berlino, la padronanza della Francia non si estendeva in realtà oltre il 9° di latitudine nord. Ristretta in questi limiti la nuova colonia pareva soffocata. Presto fu sentita la necessità di aprirsi il passo al Niger ed al Sudan francese: e a questo scopo mirarono le missioni scientifico-militari che negli anni successivi percorsero il paese stipulando trattati coi capi locali e disputando a passo a passo il territorio ad uguali missioni inviate dagl'Inglesi e dai Tedeschi. Scopo costante di tutte le missioni francesi operanti nell'Alto Dahomey fu quello di conquistare il libero accesso al Niger con la maggiore estensione possibile di territorio.

Sarebbe troppo lungo narrare, anche sommariamente, le varie fasi di questa sorda lotta politica di espansione fra le tre potenze, svoltasi mediante la corsa affannosa di missioni che cercavano di prevenirsi reciprocamente nella materiale ricognizione ed occupazione dei territori e di far valere la priorità di diritti acquisiti con stipulazioni ottenute od imposte ai capi indigeni. Più volte questa gara, alla quale sono legati da parte francese i nomi del comandante Decœur, dei capitani Toutée, Gasnier e Baud, minacciò di degenerare in aperto conflitto armato; finalmente una Commissione mista franco-tedesca, nel luglio 1907, con una convenzione di delimitazione, lasciava il Gurma alla Francia e riconosceva alla Germania il possesso di Sansannè-Mango e la riva destra del Mono; ed un'altra convenzione stipulata con l'Inghilterra il 14 giugno 1898, concedeva finalmente alla Francia l'agognato accesso al Niger. La colonia del Dahomey è oramai costituita; la determinazione pratica sul terreno delle frontiere fissate dai protocolli è già in corso di esecuzione; anzi dalla parte del Togo tedesco il capitano francese Fourn ha rilevato (1910) sul terreno, in contraddittorio colla missione tedesca, la frontiera Togo-Dahomey: e l'opera di organizzazione e di utilizzazione del paese pare ormai iniziata sotto buoni auspici.

Organizzazione politica e amministrativa. — La colonia del Dahomey, per effetto del decreto del 1° ottobre 1902, fa parte integrante del governatorato generale dell'Africa occidentale francese. Il governatore generale è rappresentato nella colonia da un luogotenente-governatore residente a Porto-Novo: qui sono impiantati tutti i servizi locali, ad eccezione di quello della giustizia che ha sede a Cotonou.

Il luogotenente-governatore è assistito da un segretario generale e da un Consiglio d'amministrazione — da lui presieduto e composto di tre funzionari francesi e di tre notabili indigeni — che deve essere consultato in determinate questioni amministrative. Con l'aggiunta di due magistrati, questo Consiglio si trasforma in Consiglio del contenzioso e costituisce il primo grado della giurisdizione amministrativa. Il Dahomey è rappresentato presso il Governo metropolitano da un suo mandatario delegato al Consiglio superiore delle Colonie.

Il Dahomey è diviso in tredici circoli, cioè: 1) Porto-Novo; 2) Cotonou; 3) Uidah; 4) Gand Popo; 5) Mono; 6) Abomey; 7) Zagnanado; 8) Savalou; 9) Savè; 10) Medio Niger; 11) Giugù; 12) Atacora; 13) Borgu. Essi hanno per capoluogo le città o villaggi omonimi, ad eccezione dei circoli del Mono, del Medio Niger, dell'Atacora e di Borgu, che hanno per capoluogo rispettivamente Athiemè, Candy, Cuandè e Parakou.

Le principali città del Dahomey sono: Porto Novo, sede del luogotenente-governatore, con 40 mila ab.; Abomey con 10,732; Uidah con 13 mila; Gran Popo con 2115 e Cotonou con 1954.

Gli ultimi censimenti danno a tutta la colonia una popolazione di 851,418 abitanti, con un aumento di 25,968 rispetto ai dati del 1909. Essi si distinguono in 375 francesi, 48 stranieri di razza bianca, 298 indigeni sudditi stranieri e 850,967 indigeni sudditi francesi.

Mezzi di trasporto — Comunicazioni. — La navigazione marittima è rappresentata da un servizio giornaliero a vapore per passeggeri e mercanzie, istituito nel 1911, fra Porto-Novo e Cotonou e da due linee di navigazione con l'Europa, una delle quali postale mensile in partenza dall'Havre e Bordeaux per il Congo, ed una commerciale, pure mensile, partente da Dunkerque, con scali all'Havre, a Bordeaux-Pauillac, con destinazione a Teneriffa, ai porti del Senegal, alla Guinea, alla Costa d'Avorio, alla Costa d'Oro e al Dahomey. Vi sono partenze mensili da Marsiglia e bimensili da Amburgo al Camerun, passando per Uidah e Cotonou, e da Cotonou a Liverpool.

La navigazione interna funziona con un servizio a vapore quotidiano per trasporto di passeggeri e mercanzie fra la Laguna di Porto-Novo e quella di Cotonou, e con delle scialuppe di poca pescagione sull'Uemé che, in piena, è navigabile fino a Zagnanado e in tempo di magra solo fino a Dogba.

Una linea ferrata congiunge Cotonou a Savè con un percorso di 261 km. passando per i centri principali di Allada, Bohicon, Pauignan, con 19 stazioni e 17 fermate. Da essa si distacca una diramazione di 32 km. da Pakù a Segborué passando per Uidah. Un tratto in progetto è destinato a prolungare questa linea fino a Ciauru presso il 9° di lat., d'onde dovrebbe proseguire al nord attraversando il paese fino al Niger. Un altro tratto di ferrovia unisce Porto Novo a Saketè, passando per una regione ricchissima di palme e ben coltivata: ed è in costruzione il prolungamento fino a Pobè (75 km.).

Il trasporto delle mercanzie e dei viaggiatori nell'interno della Colonia si effettua generalmente per mezzo di piroghe o di portatori.

Lo scambio di corrispondenza fra il Dahomey e la colonia inglese di Lagos è fatto per mezzo di una scialuppa che parte da Porto-Novo ogni settimana e dai numerosi vapori di commercio che frequentano la laguna. Le comunicazioni postali fra il Dahomey e la Colonia tedesca del Togo sono giornaliere; quelle per l'interno sono affidate ad appositi uffici impiantati nelle località di qualche importanza. La rete telegrafica che collega fra di loro i principali centri del Dahomey ha uno sviluppo di 2126 km.; infine Cotonou è congiunto a Lagos, Grand Bassam e Libreville con il cavo sottomarino.

Prodotti — Commercio. — I principali prodotti agricoli del Dahomey sono, per ordine d'importanza: la palma, il coprah, il cotone, il caucciù.

Dalle esperienze fatte sul posto rilevasi che, in media, si può calcolare su 125 palme all'ettaro e che ogni pianta produce oltre 5 kg. d'olio e 3 di mandorle: il reddito medio per ettaro è di 318 lire, il quale potrà aumentare quando agli attuali metodi primitivi potranno essere sostituiti mezzi meccanici. Questo prodotto sembra però più esteso nel Basso che nell'alto Dahomey: il raccolto si fa generalmente due volte all'anno: in febbraio e marzo ed in ottobre. Un certo sviluppo ha preso in questi ultimi anni la coltura del mais, la cui esportazione, che era nulla nel 1902, sei anni dopo aveva raggiunto le 14 mila tonnellate, nonostante che questa coltivazione abbia da combattere contro i danni dell'umidità e degl'insetti: anche di esso si fanno due raccolti, in gennaio ed in maggio.

La cultura del cocco è al suo inizio, ma nella regione delle

lagune si sviluppa regolarmente. Pure recente è la coltivazione del cotone; ma sembra suscettibile di un grande sviluppo. Sono stati fatti saggi promettenti di ripopolamento di liane e di alberi da caucciù ed esiste una grande piantagione di cacao a Zagnanado. La pianta dell'indaco è oggetto di un importante commercio, e abbondanti, anche all'infuori della palma, sono gli alberi da bosco, quali l'albero del formaggio (*bombax*), il *rocco*, legno molto duro e denso di difficile lavorazione, il *karité* ed il bambù sparso per tutto il paese. Nel Basso Dahomey crescono le patate e nell'Alto si coltiva il sorgo. I fagioli e gli altri legumi europei prosperano nel Basso Dahomey e se ne fanno due raccolte, in giugno e in gennaio.

Infine gli indigeni coltivano la banana, il mango, l'arancio, l'ananasso ed anche la noce di cocco che danno generalmente un duplice raccolto in giugno ed in gennaio. Le ortaglie — come cavoli, pomodori, ecc. — sono pure coltivati.

Abbondante è l'allevamento del bestiame nell'Alto Dahomey, ove, in ogni villaggio vi sono in copia buoi, montoni e capre ed anche cavalli ed asini. I bovini sono di taglia media e se ne trovano taluni di quelli con la gobba: il loro peso medio è di circa 250 kg. I montoni a pelo rado sono di taglia piuttosto piccola, al pari delle capre; e le capre sono oggetto di un importante commercio con il Lagos.

In gennaio, dopo l'incendio della macchia, le pasture sono abbondanti in tutto il paese e il bestiame scende nelle vallate. Quello del Basso Dahomey in febbraio passa nella zona d'inondazione e vi rimane fino a novembre, vivendovi in buone condizioni fin verso il maggio; ma in questo e nel successivo mese di giugno, nonostante l'abbondanza dei pascoli, esso, lasciato com'è all'aperto, soffre a cagion delle piogge, e in agosto incomincia a svilupparsi la peripneumonia contagiosa fra i bovini e la peste porcina ed anche il tripanosoma, che recano spesso gravissimi danni. Anche nell'Alto Dahomey le mandrie sono condotte nei bassi fondi non infetti dalla tse-tse, ove trovano erba verde; ma, fino dall'aprile incominciano ad aver penuria di pascoli e nel giugno sono generalmente ricondotti alle alture fino al novembre in cui, dopo aver brucato nei campi ove si è fatto il raccolto, ritornano ai bassi fondi umidi.

Nell'Alto Dahomey vi sono due razze di cavalli ben distinte: quella del Gurma e del Massi, e quella del Niger. I primi sono

piccoli ma robusti; gli altri hanno migliore aspetto ma sono meno resistenti.

Le ricchezze del sottosuolo dahomeano sono limitatissime. All'infuori di pochi minerali di ferro (magnetite, ematite, limonite, pirite), non esistono giacimenti metalliferi. Le rocce cristalline del paese sono utilizzate ad uso di macine. Le formazioni argillose vengono adoperate ad usi diversi e specialmente per la fabbricazione di giarre e di mattoni.

Non esistono industrie estrattive nè manifatture. Tutta l'industria consiste per il Basso Dahomey in sedie, zucche vuote, feticci e braccialetti, e per l'Alto in lavori di calzature, in cuscini e nella tintura di stoffe, di cuoio, ecc.

Il commercio del Dahomey ha raggiunto nel 1910 la cifra di 35,725,007 fr., pressochè ugualmente divisi fra importazione ed esportazione. Le importazioni sono ripartite in 3,843,523 fr. dalla Francia e 13,995,230 da altri paesi: le esportazioni in 4,094,509 in Francia e colonie francesi e 13,291,745 in altri paesi.

Le principali mercanzie importate sono i tessuti di cotone per 5,695,525 fr., le bevande fermentate (!) per 2,179,620, i lavori in legno per 1,162,528: vengono poi in ordine decrescente il tabacco, i metalli, il petrolio, i tessuti.

I prodotti di esportazione sono invece le mandorle di palma per 9,979,904 fr., gli oli di palma per 1,353,928, il pesce secco per 440,760, e poi, per cifre dalle 100 alle 200 mila lire, gli animali vivi, il mais, il cotone, il coprah.

Merita d'esser rilevato il fatto che il commercio del Dahomey è salito nel solo anno dal 1909 al 1910 da 30 milioni e $\frac{1}{2}$ a più di 35 $\frac{1}{2}$ e i prodotti francesi di importazione da 2,360 mila franchi a quasi 4 milioni.

Infine l'alienazione delle terre demaniali ed il regime delle concessioni sono regolati da apposite norme, secondo le quali non possono in massima essere accordate per la prima volta concessioni di un'estensione superiore ai 200 ettari; ma nuove concessioni di uguale grandezza possono esser date successivamente a mano a mano che vengono messe in valore le precedenti.

Quelle inferiori a 200 ettari sono in facoltà del luogotenente governatore; quelle dai 200 ai 2000 sono accordate dal governatore generale; quelle maggiori per decreto, in base ad un rapporto del ministro delle colonie.